

FILI D'ORO

3

Jorge Eduardo Eielson

CELEBRAZIONE

Milano
1990 - 1992

a cura di
MARTHA L. CANFIELD

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

EDIZIONE ORIGINALE:

Celebración

© Jaime Campodónico Editor, Perù 2016

© Introduzione Martha L. Canfield

Traduzione dallo spagnolo di Martha L. Canfield

© 2022 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: MARZO 2022

ISBN 978-88-97490-61-6

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Celebrare e ringraziare per i doni ricevuti

di Martha L. Canfield

I cinque poemetti raccolti in questo libro furono composti tra il 1990 e il 1992, ma furono pubblicati molto dopo, come era tipico di Eielson, nell'aprile del 2001. Essi rientrano perfettamente in quella poetica di "celebrazione" annunciata dal titolo, cioè di commemorazione o festeggiamento dell'amicizia, dell'energia vitale che sempre si rinnova, dell'arte che la ricrea, ce la insegna e la proietta nel futuro, e dell'armonia cosmica sostenuta da due immutabili polarità energetiche che possiamo chiamare – ed Eielson ne sarebbe soddisfatto – "yin" e "yang".

Lui, in effetti, era molto affascinato dal pensiero filosofico e religioso orientale e oltre a seguire gli insegnamenti del suo maestro di buddismo zen, Taisen Deshimaru, conosceva e rispettava i principi del taoismo. Questo sicuramente l'ha portato nel corso degli anni a sviluppare una straordinaria serenità, senza rinnegare il suo amore per le novità né la sua visione affettuosamente ironica del mondo. E quella serenità gli ha permesso di arrivare, fino alla fine dei suoi giorni, ad una apertura intellettuale ed emotiva verso il passato in fratellanza con il presente e ad una moltiplicazione dei suoi affetti in cui si riunivano le persone a lui più vicine e gli artisti e gli intellettuali da lui ammirati. Il libro che presentiamo è nato esattamente da questi sentimenti.

Il primo poemetto, intitolato *A un uccello di nome Charlie*, è dedicato a Charlie Parker, che era soprannominato "Bird". L'io poetante si rivolge a un "tu" che può essere ognuno di noi, o semplicemente il prossimo, al quale il poeta vuole dare una risposta di illuminazione e di conforto per i momenti di sconcerto, delusione, solitudine (quando capita, per esempio, di spargere "l'amore a piene mani / Senza che nessuno lo riceva"), quando uno si può sentire perso nell'intero universo senza riconoscere una sola goccia di materia. Allora, ci dice il poeta, sicuramente emergerà "Un sassofono che non ti dà tregua", e quel sassofono,

accompagnato da tutta la venerazione di New York, sarà senz'altro il sassofono di Bird, la cui musica farà rivivere l'universo intero e così la solitudine di partenza si riempirà del senso profondo "di tutto ciò che esiste". Quella musica di sconvolgente rivelazione arriverà inoltre accompagnata dai suoni degli strumenti dei compagni di Bird – Bud Powell, Dizzy Gillespie, Max Roach, rammentati però familiarmente soltanto con i nomi – per confermare che il ciclo della vita e della morte non ha fine e che anche se "la vita / È soltanto farina pane per il verme", rimarrà comunque sempre, rinascerà sempre, magari a partire da un grido di dolore nel quale si ripeterà immancabilmente quello di Charlie Parker ("il suo grido è il tuo stesso grido"). In questa conclusione rimane inoltre implicita, anche se non specificata dall'autore, una delle sue convinzioni fondamentali: la creazione, artistica, poetica o musicale che sia, ha origine in un individuo ma diventa patrimonio di tutti e così si rimanda e si continua a ricevere senza sosta nel tempo infinito.

Il secondo poemetto s'intitola *Vincent*, parla di Van Gogh ed è dedicato a suo fratello Theo. Eielson amava particolarmente l'opera e la persona tragica e segnata dal dolore di Van Gogh. E in effetti non poche volte ritroviamo la famosa "sedia gialla" del ritratto della camera di Vincent ad Arles nell'opera di Eielson, sia in quella poetica che in quella artistica; qui la cita, ma compare anche in diversi dipinti e installazioni. Ma anche Theo, l'unico a credere ciecamente all'opera del fratello, che aiutò in tutti i sensi, anche economicamente, non poteva mancare tra le persone riconosciute, amate e celebrate da Eielson. Nel testo dedicato a loro emerge chiaramente la luminosità dell'arte di Van Gogh, al di là del mistero che circonda la sua vita, in contrasto con l'oscurità che circonda tutti noi, perché lui "Non era come noi / Creature coperte d'ombra". E anche se non poteva ovviamente restituire "il fulgore perso" dall'umanità né liberarci dal male che ci siamo noi stessi procurati, la sua straordinaria creazione pittorica arriva a sollevarsi al livello di quella originale e divina e addirittura a confondersi con essa:

Ma da allora
La notte stellata
Non è opera di Dio ma di Vincent

Il terzo poemetto, *Nazca*, è dedicato a Maria Reiche, matematica, archeologa e traduttrice tedesca naturalizzata peruviana, nata a Dresda nel 1903 e deceduta a Lima nel 1998. Famosa per le sue ricerche sulle linee di Nazca, geoglifi tracciati nel deserto di Nazca dalla omonima civiltà preincaica, Maria Reiche era conosciuta come la “Signora delle Linee”, che lei vide per la prima volta nel 1941, dopo di che fece un importante studio e dedicò il resto della sua vita alla conservazione e divulgazione di queste linee che, nel 1994, sono state dichiarate patrimonio dell’umanità. Oggi si può visitare la sua casa di Nazca, trasformata in museo. Conoscendo la passione di Eielson per le culture precolombiane del Perù e in particolare per quelle preincaiche, cui si sentiva intensamente legato e amava sottolinearne la sua discendenza, risulta naturale questo rapporto di riconoscenza, ammirazione e affetto per la “Signora delle Linee” e quindi la sua “celebrazione”. E qui l’evocazione di questi misteriosi e giganteschi disegni fatti sulla sabbia del deserto mette inevitabilmente in rapporto la terra con il cielo, l’immanente con il trascendente, perché le stelle del cielo sono lo specchio fedele delle stelle sabbiose della pampa:

[...] le stelle
Creature che scompaiono sulla sabbia
Terrestre ma che ricompaiono
Nella sabbia del cielo
Specchio fedele della pampa di sotto

Il quarto poemetto, *Sulla luce*, è dedicato a una serie de amici molto vicini a Eielson, con i quali lui ha condiviso tempo, affetto e anche passioni intellettuali e lavori. Anche qui li rammenta soltanto con i nomi: “Maria, Eva, Marigola, Julio, Luciano, Lorraine, Aliocha, Placido, amici”, ma non è difficile riconoscerli. *Maria* è Maria Lai, nata a Ulassai, in provincia di Nuoro nel 1919, e deceduta a Cardedu, sempre in provincia di Nuoro, nel

2013, è stata un'artista molto riconosciuta a livello internazionale. Opere sue si trovano, oltre che nella Galleria d'arte comunale di Cagliari e nella Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, al MoMA di New York e al Centro Pompidou di Parigi. Con Eielson si sono conosciuti a Roma, nei primi anni '50 e lì è nata un'amicizia durata tutta la vita, alimentata da una grande affinità per ricerche estetiche e sentimentali. I nodi e le tensioni eielsoniani si trovano in perfetta armonia con i segni-disegni di Maria, che a un certo punto lei cominciò a fondere con grovigli di fili e di corde di telaio; così come le installazioni e performance di Jorge – che spesso coinvolgevano tutto un quartiere o un vasto scenario aperto, come *Interrupción* a Lima nel 1988 o il *Gran Quipus de las Naciones* fatto nel porto di Monaco di Baviera nel 1972 – sono affini all'evento di Arte relazionale fatto da Maria nel 1981 a Ulassai. In questo evento, detto *Legarsi alla montagna*, tutte le case e le vie del suo paese furono legate con nastri colorati e poi un gruppo di scalatori legarono i nastri al Monte Gedili, che sovrasta l'abitato; l'operazione durò tre giorni ed è considerata una delle realizzazioni più importanti dell'arte contemporanea. Maria e Jorge, dopo gli anni romani, continuarono a frequentarsi, incontrandosi spesso dato che lei è sempre vissuta in provincia di Nuoro e Jorge, come si sa, trascorrevva i mesi estivi a Bari Sardo, in provincia di Nuoro. Lei era solita dire, scherzando e ridendo, che Jorge era il suo “sposo”.

Eva è Eva Stuckmann, una psicologa tedesca residente a Milano, molto dotata anche per la pittura, che diventò molto amica di Jorge e dato che erano anche vicini, si vedevano spesso condividendo le festività tradizionali e scambiandosi opere e libri.

Marigola è María Ofelia Cerro, nata a Montevideo nel 1935 e venuta a mancare a Lima nel 2016, giornalista e politica peruviana, che fece parte del Congresso della Repubblica del Perù dal 1995 al 2000 e si dedicò a promuovere lo studio e la valorizzazione del complesso di Chan-Chan, una città precolombiana costruita sulla costa nord del Perù dalla nazione chimù, la più antica città in adobe e la più grande in America e nel mondo, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1986. Eielson, come i suoi parenti e amici, la chiamava Marigola e restò tutta la vita in

contatto con lei, affascinato dal suo lavoro e scambiando con lei progetti e letture.

Julio è molto probabilmente Julio Ramón Ribeyro (1929-1994), considerato fra i migliori narratori ispanoamericani contemporanei, che sviluppò la narrativa urbana, creando personaggi e situazioni caratteristici di Lima. Eielson apprezzava molto la sua opera e anche se la propria narrativa si limita soltanto a due romanzi comparsi tardivamente rispetto alla sua opera poetica – *El cuerpo de Giulia-no* nel 1971 e *Primera muerte de María* nel 1988 –, i riferimenti alla vita limegna, assenti nella sua poesia, sono concentrati lì.

Luciano è Luciano Boi – citato insieme a sua moglie *Lorraine* e al loro figlio *Aliocha* –, sardo di nascita ma residente in Francia e professore di Geometria e Teorizzazione Scientifica all'École des Hautes Études di Parigi. Loro conobbero Eielson e Michele Mulas a Bari Sardo, dove trascorrevano le loro vacanze estive, e Luciano rimase molto colpito, oltre che dal valore dell'opera artistica e letteraria di Eielson, dalla sua profonda conoscenza di certe scienze come la fisica e la matematica. E così si dedicò intensamente a studiare il rapporto tra arte e scienza nella sua opera.

Placido è Placido Deplano, suo vicino di casa a Bari Sardo e magnifico falegname, cui sia Jorge che Michele affidavano l'elaborazione di telai, cornici e tutto quello che poteva servire di supporto alle loro opere. Placido diventò non soltanto amico fraterno, ma anche un ammiratore delle loro opere, al punto di conservare a casa sua un'enorme quantità di dipinti di entrambi, esposti nella sala più grande, divenuta una vera sala museale. Quando nel 2015 il Comune di Bari Sardo organizzò per la prima volta una grande mostra retrospettiva di Eielson e di Mulas, che poi avrebbe dato luogo alla fondazione del Centro Civico Jorge Eielson e Michele Mulas, Placido Deplano collaborò in tutto, fornendo anche opere di entrambi.

Il quinto e ultimo poemetto della raccolta, continuando la celebrazione del mondo sardo, si intitola *Gardalis* ed è dedicato a “Michele, re di Gardalis”. Tuttavia qui non si parla di Michele; l'io poetante descrive un suo percorso, che si può leggere come

una via iniziatica, secondo la quale – seguendo la filosofia taoista – bisogna abbandonare il proprio cammino per seguire il “grande cammino”, attraverso il quale finalmente si riconoscerà *l'ordine naturale* e si stabilirà una fusione armoniosa con la natura. Ecco perché il soggetto poetico parte osservando che il suo corpo “È una manciata d'erba alla deriva” e aggiunge: “E il bosco azzurro che mi circonda / Sono io stesso che respiro”. Alla fine la fusione tra il piccolo (l'io) e il grande (la natura), tra il chiaro e l'oscuro, il terrestre e il celeste, il piacere e il dolore, il *yin* e il *yang*, si compie; e quando il soggetto che insegue il cervo arriva al ruscello, vede e riceve la certezza che pianta e pietra, acqua e aria, animale e uomo sono una sola e unica cosa:

Sale la luna scende il cervo verso il ruscello
Come verso un segreto appuntamento
 Seguo le sue orme [...]
 Ma in fondo all'acqua
Al posto della sua bellezza
Gonfio di felicità e dolore
Vedo solo i miei occhi che piangono
 Perché il cervo sono io
 E il ruscello pure

Il poemetto non parla di Michele, ma non è casualmente dedicato a lui: Eielson era convinto che, come gli aveva confermato Taisen Deshimaru in uno dei loro incontri a Parigi, Michele era stato il suo “naturale maestro”. Lui aveva riconosciuto spontaneamente il *grande cammino* e *l'ordine naturale* e, come mi disse Eielson in una delle nostre interviste, gli aveva insegnato la generosità, l'altruismo, la pazienza, l'amore per la natura che letteralmente venerava e soprattutto l'umiltà. La *celebrazione* più sentita di tutto il libro è quindi, sicuramente, quella del suo amato compagno, Michele.

CELEBRAZIONE

(Celebración)

A un uccello di nome Charlie
(A un pájaro de nombre Charlie)

*A tutti coloro che, come me,
amano il jazz e le stelle.*

*A todos aquellos que, como yo,
aman el jazz y las estrellas.*

Si alguna vez confundes
Tu corazón con tu sexo y tu sexo
Con un saxofón que llora
En una calle oscura
O si derramas amor a manos llenas
Sin que nadie lo reciba
Y asustado como un niño te despiertas
Y ya no hay caricia
Ni desayuno tibio
Ni vestido viejo ni vestido nuevo
Y ni una sola gota de materia
Que te recuerde el universo entero
Sino tan sólo
Un saxofón que no te da tregua
Un saxofón que no te da tregua
Es porque Charlie respira
¿Recuerdas cuando tocaba
Round about midnight o *Perdido*
Y toda Nueva York se arrodillaba
Como si hubiera visto a Dios
En traje oscuro y saxofón de fuego?
Y si descubres el rocío
En el Central Park o Washington Square
Después de haber tomado tanto
Porque ya no tienes lágrimas ni saliva
Para besar a nadie
Cuando quisieras besar a todos
Si olvidas todo huyes de todo pierdes todo
Pero conservas en quién sabe qué bolsillo
La perla atroz de la belleza y la locura
Si lo que llamas vida es solamente
El vino añejo de un instante
El minuto que desaparece cada día
Por el water-closet y regresa transformado
En un pájaro amarillo
Si el café negro y el whisky puro

Se qualche volta confondi
Il tuo cuore con il tuo sesso e il tuo sesso
Con un sassofono che piange
In una strada buia
O se spargi l'amore a piene mani
Senza che nessuno lo riceva
E spaventato come un bambino ti svegli
E non c'è più carezza
Né colazione calda
Né vestito vecchio né vestito nuovo
E neppure una sola goccia di materia
Che ti ricordi l'universo intero
Ma soltanto
Un sassofono che non ti dà tregua
Un sassofono che non ti dà tregua
È così perché Charlie respira
Ti ricordi quando suonava
Round about midnight o *Lost*
E tutta New York si metteva in ginocchio
Come se avesse visto Dio
Col vestito da sera e il sassofono di fuoco?
E se scopri la rugiada
Al Central Park o Washington Square
Dopo avere bevuto in grandi quantità
Perché non hai più lacrime né saliva
Per baciare nessuno
Quando vorresti baciare tutti
Se dimentichi quello fuggi da tutto perdi tutto
Ma conservi in chi sa quale tasca
La perla atroce della bellezza e la follia
Se quello che chiami vita è soltanto
Il vino stagionato di un istante
Il minuto che si dilegua ogni giorno
Attraverso il cesso e ritorna trasformato
In un uccello giallo
Se il caffè forte e il whisky puro

Se parecen tanto al cabello rubio
 De una muchacha que solloza amargamente
 Entre tus brazos. Si tu alma frágil
 Y tu cuello de basalto tu cigarrillo
 Igual a un lucero siempre encendido
 Tu pantalón y tu camisa
 Siempre en la silla si todo eso
 Y muchas otras cosas todavía
 Te recuerdan la tristeza y el fulgor
 De Harlem bajo la lluvia
 Es solamente porque existe
 Un saxofón que no te da tregua
 Es porque Charlie respira
 Porque en sus labios se enciende y se apaga
 Una galaxia que nos aniquila
 Como un pensamiento o una cifra aciaga
 ¿Acaso la música no es la medida
 La suma total de cuanto existe
 Y nuestra propia vida sólo el sonido
 De una orquesta que se afina noche y día?
 ¿Recuerdas las manos de Bud en el piano
 Volando como pájaros vivos
 Sobre cascadas de luz y cristales hirvientes?
 ¿Y la trompeta de Dizzy en la noche
 Que todo lo volvía incandescente
 Y hasta el Empire State se derretía
 Como si fuera de oro puro?
 ¿Y cuando Max tocaba la batería?
 ¿Recuerdas sus manos armadas
 De millares y millares de centellas
 Que él lanzaba a tus oídos
 A tu corazón y a tu ombligo?
*(Todo era ritmo entonces
 Tambor el cielo entero
 Tambor la luna llena
 Y todo lo que nos rodeaba
 Tambores solamente
 Porque de ritmo somos*

S'assomigliano tanto ai capelli biondi
Di una ragazza che singhiozza amaramente
Tra le tue braccia. Se la tua anima fragile
E il tuo collo basalto la tua sigaretta
Come una stella sempre accesa
I tuoi pantaloni e la tua camicia
Sempre sulla sedia se tutto quello
E tante altre cose ancora
Ti ricordano la tristezza e il fulgore
Di Harlem sotto la pioggia
È soltanto perché esiste
Un sassofono che non ti dà tregua
È perché Charlie respira
Perché tra le sue labbra si accende e si spegne
Una galassia che ci annienta
Come un pensiero o una cifra infausta
Forse la musica non è la misura
La somma totale di tutto ciò che esiste
E la nostra vita forse soltanto il suono
Di un'orchestra che si accorda notte e giorno?
Ricordi le mani di Bud sul pianoforte
Volando come uccelli vivi
Sopra cascate di luce e di cristalli bollenti?
E la trombetta di Dizzy nella notte
Che tutto rendeva incandescente?
E perfino l'Empire State si scioglieva
Come fosse stato d'oro puro?
E quando Max suonava la batteria?
Ricordi le sue mani armate
Di migliaia e migliaia di scintille
Che lui lanciava verso le tue orecchie
E il tuo cuore e il tuo ombelico?
*(Allora tutto era ritmo
Un tamburo l'intero cielo
Un tamburo la luna piena
E tutto quanto attorno a noi
Tamburi unicamente
Perché di ritmo siamo fatti*